



di Mimmo Lucà

Novità all'orizzonte

Non un partito, ma una maggiore responsabilità dei laici in politica, a partire dalla dichiarazione di fallimento del governo.

Il Convegno di Todi ha smentito molte previsioni e molte aspettative interessate: un nuovo partito, almeno per ora, non si farà. C'era, tra i promotori, chi caldeggiava questa ipotesi. In tanti, però, non erano d'accordo. L'obiettivo dell'unità ha fatto premio su tutto.

“La diaspora dell'associazionismo cattolico è finita dopo 40 anni”, è stato affermato con enfasi. In realtà i tentativi di ricomposizione culturale e sociale, si succedono da tempo e senza grandi risultati. La novità, più che nell'unità, sta nell'obiettivo. Si vuole rendere duraturo un organismo che sia in grado di dare nuova coesione e incisività all'azione politica dei cattolici, dentro la drammatica crisi che il Paese sta vivendo.

E nuovo, dopo la stagione del “progetto culturale”, risul-

► (segue a pag. 16)

“CATTOLICI A TODI, EVENTO O AVVENTO?”

Dedichiamo questo numero al Seminario delle realtà Cattoliche svoltosi a Todi il 17 ottobre con tre generi di contributi: due commenti a caldo di Mimmo Lucà e Domenico Rosati; gli interventi di due autorevoli partecipanti, Miano e Belletti; due riflessioni di esponenti del Pd di provenienza cattolica, Bindi e Marini; un testo precedente all'evento di Livia Turco. Alcuni degli articoli sono apparsi su l'Unità.

SPECIALE SEMINARIO TODI

Il Seminario di Todi tra evento e avvento

Domenico Rosati.....pag. 2

Ci siamo e vogliamo servire

Franco Miano..... pag. 2

Non un soggetto senza progetto

Francesco Belletti..... pag. 3

Partiti aperti, senza ipoteche

Rosy Bindi.....pag. 7

Cattolici nel Pd: scelta da ribadire

Franco Marini..... pag. 9

Dal dramma dell'individualismo al bisogno di comunità

Livia Turco..... pag.11



Ci siamo e vogliamo servire

Il Seminario di Todi tra evento e avvento

di Domenico Rosati

Il dato politico più rilevante del seminario di Todi è, senza dubbio, lo sfratto intimato a Berlusconi, inteso come esperienza di governo. Tra le organizzazioni promotrici del raduno cattolico, non mancavano precedenti, se non di simpatia, almeno di condiscendenza verso il Premier, simmetriche, del resto, ad un'opzione diffusa nell'Episcopato italiano. Ora, il Presidente del Consiglio, che sempre si era vantato di avere un gradimento alto in quell'area, deve misurarsi con una sfiducia, forse più pesante di quella che finora ha scongiurato in Parlamento.

Ma di Todi andrà soprattutto ricordata l'introduzione del cardinale Bagnasco, specie per l'esplorazione delle possibili prospettive, a partire dal chiarimento sul fine dell'operazione in corso. Se le parole hanno un senso, non si tratterà, né di un partito da lanciare, né di una dislocazione unilaterale della "massa critica" dei credenti organizzati, a sostegno di uno degli schieramenti in campo. Da questo punto di vista, risultano alquanto sfasate le grida di giubilo che da destra si sono rallegrate, perché non si è prefigurata la nascita di un'agenzia concorrente. Deluse invece, almeno in prima battuta, le aspettative di quanti, pure presenti all'incontro, lo avevano patrocinato come l'esito obbligato di un destino di confluenza cattolica, in direzione di un centrodestra... "bonificato".

Così, doppiata per il momento la scogliera della contingenza politica, acquista risalto

di Franco Miano *

La giornata di Todi, promossa dal "Forum delle persone e delle associazioni d'ispirazione cattolica nel mondo del lavoro", al cui invito a partecipare l'Azione Cattolica ha aderito, rappresenta per i cattolici italiani un passo avanti. Un passo nella direzione della ricerca delle forme adeguate di traduzione di un comune sentire da parte di associazioni, gruppi e movimenti, che, pur con finalità differenti, avvertono la necessità, per il bene del nostro Paese, di trovare modalità di coordinamento, di iniziativa comune, che possano consentire, nel senso pre-politico, di avere una soggettività che sappia proporre, a partire da «un'antropologia illuminata dalla fede e dalla ragione», percorsi di buona politica. Lo ha sottolineato il cardinale Angelo Bagnasco nel suo intervento al Forum, per poi ricordare ai presenti, un passaggio centrale del documento conclusivo della Settimana sociale di Reggio Calabria: «Noi tutti, come Chiesa e come credenti, siamo chiamati al grande compito di servire il bene comune della Civitas italiana in un momento di grave crisi (...). Vedercelo affidato, può stupire e richiede prudenza, ma non deve generare paura o peggio indifferenza».

La giornata di Todi, è un'occasione importante, perché offre alle grandi realtà del laicato cattolico italiano, l'opportunità per ridire, non tanto che "ci siamo e vogliamo contare", ma che ci siamo e vogliamo servire il bene del Paese e della sua comunità, come del resto è nella storia dei cattolici italiani. «Né indignati, né rassegnati», ha efficacemente detto il card. Bagnasco. Pronti, dunque, a rilanciare il nostro impegno, innanzitutto educativo.

La questione educativa

La questione educativa è, e resta, infatti, per l'Azione Cattolica, la questione delle questioni, affrontarla con coraggio, è la via maestra per rilanciare l'Italia, per dare un futuro alle giovani generazioni.

Lo abbiamo scritto nel recente *Messaggio* indirizzato al Paese, in occasione della festività di San Francesco, co-patrono dell'Italia e dell'Azione Cattolica: occorre «un nuovo patto educativo che leghi in modo indissolubile e verificabile, i comportamenti dei cittadini con quelli dei responsabili della cosa pubblica». Crediamo infatti che esista, «una singolare sinergia tra le scelte personali e il sentire collettivo, e che dai territori, dalle comunità, possa nascere uno stile nuovo di cittadinanza e di convergenza tra le forze sane della Nazione, capace di rinnovare nelle fondamenta l'intero Paese». Sarà questo a consentire un agire politico più aperto alla gratuità

► (segue a pag. 13)

► (segue a pag. 14)



**SPECIALE
SEMINARIO TODI**

Non un soggetto senza progetto

di Francesco Belletti*

Per custodire
il bene comune
oggi non
dobbiamo
avere più potere
nella politica,
ma dobbiamo
diminuirne
l'esorbitante
sovraesposizione

Un soggetto serve per un progetto, non per una strategia, o meglio, per costruire un soggetto serve un progetto, prima di una strategia. Cresce l'attesa verso il mondo cattolico: è vero, ci siamo, siamo un popolo, siamo un soggetto popolare, che resiste, genera, produce. Siamo poi forse l'unico vero soggetto popolare, non costruito dentro la politica, né costruito a difesa di interessi economici oligarchici. Ma quanto siamo "lo stesso soggetto"? Ci serve una piattaforma di "valori in azione". Su questi dobbiamo svelare le diversità - senza scandalizzarci - e costruire unità progettuale e di obiettivo politico: altrimenti, non nascerà niente. E questo, va costruito in diretta elaborazione e armonia (io direi addirittura "obbedienza", per farmi capire), con la Dottrina Sociale della Chiesa, che su molti punti è molto chiara, ma non pare essere usata come bussola dal mondo cattolico. Usando le parole di oggi del Card. Bagnasco, ci facciamo guidare da un'"antropologia relazionale trascendente", che orienti le scelte di bene comune.

Tra valori e azione

Con uno slogan: "per costruire un soggetto serve un progetto, prima di una strategia"; un altro modo di spiegare questa scelta, è che "tra valori ed azione, serve un progetto". La mia lista personale? Si fonda su tre criteri (tre modi con cui far ripartire l'Italia) e su otto progetti prioritari (le otto cose da fare per far ripartire l'Italia, gli otto punti prioritari che vorrei leggere in un programma elettorale).

Responsabilità: ognuno di noi è cittadino, e le regole servono per aiutarci ad essere cittadini (con diritti e doveri, quindi). Prima delle regole e delle leggi, però, c'è il compito di essere, ciascuno nel proprio posto, costruttori e testimoni di bene, di progetto,

di futuro, e di relazioni. Da cittadini attivi, oppure, potremmo dire, "perché solo così è bello vivere". Le regole vengono dopo. Per questo, no all'evasione fiscale, ma anche sì, ad un fisco semplice e leggero, e soprattutto a regole che premiano chi crea futuro (basta tasse che crescono al crescere del numero degli occupati, come l'IRAP!). Questa responsabilità fa rima con libertà, e si qualifica come "cittadinanza attiva", sfida per tutti, ma soprattutto per i cattolici. Come ad Ancona, cito anche qui Giuseppe Tovini: "L'essere cattolico non mi ha mai impedito di essere italiano e di volere come tale la libertà, indipendenza, grandezza della patria, come l'esser cattolici non impedisce, d'altronde, il voler e desiderare l'assoluta libertà ed indipendenza del Sommo Pontefice, senza la quale, giudico impossibile il bene verace e stabile, sia dell'Italia sia della società". (Giuseppe Tovini, lettera al direttore de "La provincia di Brescia", 10 giugno 1882). La parola responsabilità, in questa prospettiva di cittadinanza, si traduce comunque, da subito, in una chiamata alla legalità nei comportamenti personali e in quelli pubblici (emergenza corruzione, emergenza evasione fiscale).

Sussidiarietà: meno intervento pubblico, più società e libertà di generare futuro. Da questa parola dovrebbe derivare l'impianto del federalismo (ma sta davvero funzionando, l'assetto attuale?), e soprattutto, la valorizzazione dell'auto-organizzazione della società, dando deciso impulso all'economia sociale. Promozione, poi, di sussidiarietà verticale, orizzontale e "circolare" (capace di costruire reti di alleanze e di legami di reciprocità tra tutti gli attori sociali, a livello locale e nazionale).

Solidarietà: un Paese che insieme affronti la crisi, e in cui le disuguaglianze possano costruirsi come un sistema di opportunità,

anziché come vittoria dei pochi potenti sui molti "sudditi". L'IVA è aumentata per i consumi della gente comune, la riduzione degli stipendi dei parlamentari o il contributo di solidarietà sui più ricchi, è rimasta "parole al vento".

Quali priorità?

Prima degli otto punti, conviene evidenziare un'annotazione metodologica, essenziale, che è quella dell'unitarietà del modello: in altre parole, qui si prende il pacchetto completo, non si può scegliere, perché si sta costruendo "Un progetto per il futuro - e per il presente - del Paese". Altrimenti, queste priorità, non diventano progetto condiviso, fondato su una antropologia e su un'idea di bene comune chiare e condivise, ma azioni spezzettate, esposte alla contrattazione reciproca sulle risorse, sulle priorità, sui veti incrociati. La fine, cioè, del progetto di un nuovo soggetto.

Peraltro, le parole di oggi del Cardinale Bagnasco, che hanno ricordato la priorità di alcuni "valori non negoziabili" (vita, famiglia, educazione *in primis*), suggerisce comunque, la possibilità/necessità di costruire, pur all'interno di un disegno unitario, una chiara gerarchia tra queste priorità operative. Anche questa sarebbe una sfida di progetto da assumere.

1) *Proteggere la dignità della vita* dal concepimento fino alla sua fine naturale, senza "se" e senza "ma". Questo, non significa non confrontarsi con la complessità della mediazione giuridico-normativa, o con la sfida di una scienza medica sempre più efficace (ma a volte anche arrogante), ma affermare, sempre e comunque, la gratuità e irriducibilità della vita di ogni essere umano (anche dei più fragili, ma anche della propria!).

2) *Ricostruire la solidarietà* tra le generazioni nel sistema Paese: basta debito pubblico, basta inefficienza nel lavoro, soprattutto nella PA, basta pensioni sicure per oggi, ma domani chissà. Sì, a politiche di sostegno alla natalità e ai giovani, di semplificazione e riduzione quantitativa dell'intervento pubblico, di federalismo sostenibile ed equo a livello nazionale.

Sì, anche ad una decisa riduzione degli sprechi della pubblica amministrazione e dei costi della politica. Priorità assoluta all'intervento a favore dei giovani (sostegno ai figli, casa, lavoro).

3) *Investire sul lavoro e impresa* (non finanza), a partire dall'art. 1 della Costituzione. Un lavoro che è libertà e generatività (come per la famiglia). Quindi, nel lavoro c'è anche fare impresa, innovare, oltre difendere il lavoro dipendente. Dobbiamo riscoprire la differenza delle parole: distinguere tra i veri imprenditori - chi genera impresa, e quindi valore aggiunto, lavoro, profitto e i finanziatori - che non amano le opere, ma scelgono solo il profitto e i faccendieri - scorciatoia per il successo e la ricchezza per chi vive l'economia senza etica. Dobbiamo uscire dall'obsoleto paradigma marxiano e marxista dello scontro tra "padroni e lavoro", per costruire un'alleanza tra chi inventa e genera futuro: chi lavora bene, dal manager al bidello, chi inventa lavoro, chi genera occupazione e impresa (e metto qui anche la famiglia, tra i generatori di futuro). Basta, imprenditori che guadagnano solo con la finanza, basta sindacati "antichi", che difendono diritti formali che oggi sono di pochi, e non capiscono che il mondo è cambiato. Ci piaccia o no.

4) *Investire sulla famiglia socialmente responsabile* che è quella dell'art. 29 della Costituzione "fondata sul matrimonio", perché è luogo di generatività e libertà, ma oggi "paga per tutti". Perché è luogo di custodia dell'umano, di identità, appartenenza, fiducia, gratuità, solidarietà, responsabilità, cura reciproca, e senza di essa chi educa a questi valori sociali? E soprattutto, investire e sostenere la famiglia con figli (luogo insostituibile di generatività, futuro e riproduzione sociale). Fondamentale a questo riguardo, una riforma fiscale a misura di famiglia (con la proposta del "Fattore Famiglia", già sull'agenda della politica nazionale).

5) *Investire su un nuovo sistema di welfare*, che sia comunitario, sussidiario, plurale, promozionale, a misura di famiglia (mai

più *welfare state*, sì alla *welfare society*!), perché voglio vivere in un Paese in cui “nessuno resta indietro”. Però voglio anche un Paese in cui non ci siano persone costrette ad essere clienti (col cappello in mano), o “professionisti dell’assistenza”. Occorre “aiutare ad aiutarsi”, ognuno sia aiutato ad essere responsabile (altra parola rovinata da questa politica, peraltro). In questo, sarà decisivo anche il deciso contrasto alla povertà e il riequilibrio territoriale.

6) *Libertà di educazione per un sistema formativo di massa che offra qualità su tutti i percorsi differenziati (inclusa la formazione professionale per i lavori “abbandonati”).*

perché incapace, con una logica stato-centrica).

7) *Promuovere una società dell’accoglienza e dell’integrazione equilibrata nella società interculturale.*

Liberiamoci dalle ideologie contrapposte, e affrontiamo una realtà che già vede un dialogo intenso tra culture, provenienze e valori nel nostro territorio e nella nostra scuola, senza banalizzare la necessità che queste diversità, possano convergere su un’identità nazionale (storia, tradizioni, radici, valori), valorizzando le diversità e soprattutto costruendo ponti, anziché muri.

8) *La custodia del creato in una cultura di*



La scuola pubblica è fatta da tutti i soggetti che sono capaci di costruire un’offerta formativa che incontra la “libera scelta”, cioè, la responsabilità delle famiglie e dei ragazzi. Basta, con l’equazione “scuola pubblica = scuola statale buona per tutti”, falsa e paralizzante ogni innovazione (come fare a premiare i docenti bravi e a cacciare i docenti cattivi?

Oppure, non si può fare?): liberiamo la società sulla sfida educativa, e valorizziamo la famiglia (e se la famiglia fugge o delega, sosteniamola nella riscoperta della propria responsabilità, non sostituiamola

pace. Intercettare la globalizzazione a favore di una cura dell’ambiente (Lasciare ai nostri figli un mondo, una Nazione, una città in condizioni migliori, come per le pensioni, ma soprattutto, come ambiente e come “pace”), nella consapevolezza della “inevitabile interdipendenza”, vale a dire, che niente si risolve in una Nazione, ma che a livello globale, occorre scegliere se stare dalla parte degli interessi economici di pochi (finanziari o di produzione), e della conservazione di uno scambio disuguale (pochi privilegiati, tra cui noi) - forse ancora per poco - e miliardi di affamati che

Non un soggetto senza progetto

premono ai nostri confini. Anche perché, se non lavoriamo per la pace e per l'equità a livello globale, rischiamo di trovarci, tra pochi anni, dalla parte di chi divide la parte più piccola della torta, a favore di Nazioni emergenti, che non hanno certo intenzione di trattarci bene, noi Paesi europei, dopo secoli di spoliazione dei Paesi in via di sviluppo: ne siamo ancora capaci, di dividere la povertà e la sobrietà? Come rispose Gandhi a questo problema? "Mahatma, quando tu avrai ottenuto l'indipendenza dell'India, sarai capace di portare l'India al livello dell'Inghilterra?" Gandhi rispose: "Se per l'Inghilterra, per arrivare al tenore di vita a cui è arrivata, ci sono volute metà delle risorse di questo mondo, di quanti mondi avrà bisogno l'India per arrivare là dove è arrivata l'Inghilterra?"

Sì, allora, all'impegno internazionale del nostro Paese, si alle missioni di pace, ma no, decisamente, ai cacciabombardieri. *Non una nuova Camaldoli ma...* dopo vent'anni di Seconda Repubblica, troviamo una politica peggiore di quella che abbiamo lasciato. E soprattutto, troppa politica e troppa partitica.

Il nostro primo servizio al bene comune di questo Paese, non è, prima di tutto, la sostituzione della *leadership*, ma è, e deve essere, il progetto, la direzione, la visione. Per custodire il bene comune oggi, non dobbiamo avere più potere nella politica, ma dobbiamo diminuirne l'esorbitante sovraesposizione. La crisi dice anche che parliamo troppo di politica e molto poco di economia, di interessi economici globali, e ancora meno di associazionismo, di impresa sociale, di quel capitale sociale vivo ed effervescente che noi siamo, come associazioni, come movimento cattolico. Meno politica e più società "civile", verrebbe da dire, e dobbiamo convincere tutti i *talk show* che devono intervistare noi, prima dei politici, perché noi siamo il Paese che resiste, mentre tanta politica (non tutta, per fortuna), è il Paese che erode il capitale sociale ed economico delle nostre comunità. "Non cerco una nuova Camaldoli, cerco una nuova opera dei Congressi". La mia proposta è quindi di non preoccuparci troppo delle mediazioni dirette con i partiti attuali, o delle prossime scadenze elettorali, né, tantomeno, dell'ipotesi di un nuovo partito "dei cattolici", o per i cattolici, o "su ispirazione...". Già la complessità della scelte delle preposizioni, dice la difficoltà del discorso.

Preoccupiamoci invece di costruire, entro l'estate del 2012, una piattaforma progettuale su alcuni punti concreti che non siano letteratura o cultura, ma priorità su cui sfidare la finanziaria del 2012 e i provvedimenti anticrisi, perché il "Fattore Famiglia", per noi, non è impossibile perché c'è la crisi, ma anzi è tanto più necessario quanto più si è in tempi di crisi!

* *Presidente del Forum delle associazioni familiari*



La **tipografia** (dal greco *typos* impronta e *gráphein* scrivere) è la tecnologia per produrre testi stampati usando matrici composte di caratteri mobili o di lastre inchiostrate. Per estensione, indica anche l'officina in cui tale attività viene esplicata, e l'attività artigianale o industriale connessa.

L'attività tipografica si dispiega nell'esercizio di varie operazioni, come ad esempio: Il disegno dei caratteri tipografici, L'impaginazione dei caratteri sulla pagina, La stampa delle pagine.

Queste richiedono competenze non banali e scelte che possono essere assai impegnative sul piano estetico-contenutistico, tanto da giustificare il termine di **arte tipografica**.

Forma e sostanza alle idee

SPEDALGRAFSTAMPA S.R.L.
NETWORKSERVICE

Roma - via Cupra, 23
06.43.36.141



**SPECIALE
SEMINARIO TODI**

Partiti aperti, senza ipoteche

di Rosy Bindi

Una sfida per il Pd: lavorare per una identità politica che faccia perno su un umanesimo universale, alla cui radice sta anche il cristianesimo e che sappia interpretare e praticare una laicità positiva o dell'incontro.

Programmaticamente, voglio sottrarmi allo sport, largamente praticato, di tirare dalla mia parte le riflessioni e il confronto che, a Todi, hanno impegnato una rappresentanza qualificata del laicato cattolico organizzato. Mi sembra decisamente più appropriato, un atteggiamento di rispettoso ascolto e, semmai, di impegno, a interrogare me stessa e il mio partito, in rapporto alle domande e alle sollecitazioni che quell'universo associativo, pur a me caro e familiare, indirizza a tutti e a ciascuno.

E tanto più a chi, con umiltà, ma con passione, in quel mondo, affonda le proprie radici e ad un'ispirazione cristiana, cerca di informare la propria azione politica e i propri comportamenti personali.

Esclusa espressamente l'ipotesi di dare vita a un partito cattolico o di avanzare un'ipoteca su uno o l'altro degli schieramenti politici in campo, mi pare di avere intuito un'ambizione più grande, in quanto non schiacciata sugli assetti politici contingenti.

Non una politica qualsiasi

La fisso schematicamente per punti. Primo: una domanda, di più, una disponibilità verso la partecipazione politica. Come usa dire, un nuovo protagonismo politico dei cattolici. Disponibilità doppiamente apprezzabile: sia perché attesta una più avvertita consapevolezza che il vivace attivismo sociale dei cattolici italiani universalmente riconosciuto, esige, per sua natura, una proiezione dentro la sfera politica e istituzionale; sia perché, di fronte all'allarmante degrado etico e civile, una iniezione di energie morali e sociali, quali quelle raccolte in quell'universo associativo, rappresenta una benedizione.

Secondo: un sì, alla politica, ma non a una politica qualsiasi. Piuttosto, quella

condensata nel bel titolo di Todi: "buona politica" tesa al "bene comune". Espressioni da prendere sul serio. Buona significa molte cose: pulita, competente, lungimirante, generosa.

Così pure, bene comune, non è formula vuota. Bastino due esempi: l'opposto di una politica ostaggio di interessi particolari, aziendali, corporativi; e che svolga in positivo, il tema dei "beni comuni", quelli che non possono essere consegnati alla logica del mero profitto, e sui quali, in occasione dei recenti referendum, la base cattolica, soprattutto giovanile, ha confermato una viva sensibilità.

Terzo: la più specifica consapevolezza della chiusura di un ciclo (e non solo di un governo) e, conseguentemente, della discontinuità e della svolta complessiva che essa comporta.

Una stagione di ricostruzione di ampio respiro: sul piano economico, sociale, civile e democratico. Una diagnosi e una sfida che chiama in causa un po' tutti: attori politici, ma anche agenzie culturali ed educative.

Quarto: la portata drammatica della questione sociale (famiglie, disoccupazione, precarietà, disuguaglianze, Mezzogiorno, povertà) cui da sempre, la comunità cristiana è singolarmente sensibile: sia per la sua partecipazione intima e viva alla condizione popolare e, in primo luogo, della povera gente; sia perché forgiata alla scuola delle grandi encicliche sociali che, a partire dalla *Rerum novarum*, hanno fatto perno sulla questione operaia e sociale.

No al bipolarsimo etico-religioso

Quinto: come ha notato Agostino Giovagnoli, a Todi si è discusso di bipolarismo con accenti diversi. Taluni, con il proposito di metterlo in discussione, altri, di rifor-

marlo e migliorarlo.

Ma un po' tutti, convenendo sul dovere di scongiurare il cosiddetto bipolarismo etico-religioso. Cioè, l'involuzione verso un assetto del sistema politico che opponga un fronte laicista, a un fronte cattolico inevitabilmente incline al clericalismo. Una sorta di ricaduta nelle spire di una nuova e anacronistica "questione romana". Nociva per la Chiesa e per la democrazia italiana. E in controtendenza, rispetto alla lezione della Costituzione e del Concilio.

Sesto: l'autonomia responsabile del laicato cattolico e il legittimo pluralismo degli orientamenti politici.

Sarò sincera: alla vigilia, su questo punto, era lecito nutrire qualche preoccupazione. Un certo impegno delle gerarchie e le attese esterne di una forzosa convergenza verso un "partito cattolico", potevano alimentare la preoccupazione che si appannassero le limpide distinzioni conciliari tra Chiesa e comunità politica e quelle, corrispondenti, tra vocazione-responsabilità dei pastori (l'evangelizzazione) e vocazione-responsabilità dei laici cristiani (l'edificazione della *polis*). Mi pare che tali preoccupazioni, allo Stato, siano state fuggite. Non si sono registrati cortocircuiti e forzature, si è resistito alla tentazione di sostituirsi agli attori politici, la feconda pluralità delle sensibilità e degli orientamenti politici non è stata mortificata.

Domande al Partito Democratico

A questo punto, potrei registrare, con compiacimento, alcune convergenze con il mio punto di vista politico. A cominciare dall'urgenza di liquidare il governo in carica, di dare vita a un governo di responsabilità nazionale che fronteggi l'emergenza, di avviare un'azione di ricostruzione di lunga lena. Ma, come ho detto, voglio tenere fede al proposito, semmai, di ascoltare e di mettere in discussione me stessa e il mio partito. Mi limito a due questioni che meritano di essere tematizzate. La prima, è quella dell'apertura del sistema politico e dei partiti, a cominciare dal mio, a energie giovani e fresche, a quella nuova generazione che sta fuori dai partiti e a cui i partiti dovrebbero dischiudere le loro porte. Un signor problema, che non può essere

esorcizzato. Anche perché altri, che nella politica ci stanno fin troppo dentro, lo pongono in termini banalmente giovanilisti e nel segno di un protagonismo niente affatto nuovo e privo del segno della gratuità. La seconda questione è quella della saldatura tra etica della vita ed etica sociale. Questione complessa, che non può essere risolta bypassando il pluralismo delle concezioni etiche e l'arte della mediazione, che è immanente all'azione politica. Questione che evoca una reciprocità tra i due poli ("La libertà dal giogo della fame è la prima e concreta manifestazione del diritto alla vita, pur solennemente proclamato" così, Papa Benedetto, un paio di giorni fa, in un messaggio alla Fao). Ma è questione che ci interroga. Che domanda a noi del Pd - mi esprimo schematicamente - di inverare la nostra scommessa costitutiva e costituente: quella di dare vita a un partito plurale di laici credenti, non credenti e diversamente credenti, che tuttavia, non rinunciano al compito difficile, ma stimolante, di ricercare ed elaborare insieme una identità politica, che faccia perno su un umanesimo universale, alle cui radici sta anche il cristianesimo e che sappia interpretare e praticare una laicità positiva o dell'incontro.

Una laicità inclusiva, programmaticamente recettiva del contributo etico e di legami sociali, che sortiscono dalle esperienze religiose (al plurale). Per il Pd, è un preciso impegno, ne va della sua stessa ragione sociale. Ma è un bene e un traguardo, per tutte le forze politiche. È in gioco la laicità delle istituzioni e la qualità etica della nostra democrazia. Mi sembra che il modo giusto di guardare a Todi, debba avere questo respiro, vincendo sospetti, diffidenze e, soprattutto, l'illusoria pretesa di metterci il cappello.



**SPECIALE
SEMINARIO TODI**

Cattolici nel Pd: scelta da ribadire

di Franco Marini

È la lezione di Scoppola: "Lo scioglimento di una soggettività partitica in un nuovo e più ampio soggetto, esige un radicamento maggiore nel proprio terreno, nella propria cultura, nel proprio ambiente, nella propria storia".

Siamo nel tempo del quarto anniversario della scomparsa di Pietro Scoppola. Nella sua riflessione di studioso, era chiara l'idea che la politica dovesse avere un'ispirazione e una elaborazione culturale costante. Questo assillo di Scoppola, mi è tornato in mente di recente, in qualche modo sospinto dalla discussione pubblica sollecitata dal seminario di Todi dei movimenti e delle associazioni laicali di ispirazione cattolica. La crisi della politica, che non è di oggi, ma che in anni recenti ha marciato con eccezionale speditezza, nasce anche dal divorzio con la cultura, quando si è spogliata della capacità di visione, di attrezzare risposte e illuminare percorsi, e si è consegnata alla esclusiva gestione degli aspetti ordinari dell'amministrazione, barcamenandosi in un debilitante compromesso degli interessi e delle corporazioni. Per ritrovare il filo di una buona politica, credo occorra ripartire proprio da lì, da dove ci indicava Scoppola.

Anche per questa ragione ritengo interessanti gli esiti dell'incontro di Todi, certamente in grado di aiutarci ad uscire dalla "triste époque", come il professor Andrea Riccardi ha definito l'ultimo decennio.

Noi, che all'indomani della stagione democristiana e dentro il sistema bipolare, abbiamo scelto di essere soci fondatori del centrosinistra, abbiamo trovato in Scoppola un compagno di strada rigoroso e prezioso. Anche quando, come è capitato a me, non si era in accordo. Ma lo studioso Scoppola e l'uomo di fede, conoscitore della storia politica ed ecclesiale italiana, sapeva bene quanto fosse arduo il nostro compito.

Una condizione difficile

Nel libro "La Democrazia dei cristiani", del 2005, richiesto dal suo intervistatore se

fosse facile la condizione di cattolici in politica, rispondeva: «Sicuramente no. Non soltanto perché orfani di un grande passato, ma anche perché è venuta meno la mediazione dei partiti e perché lo spazio che prima si dedicava all'elaborazione politica, oggi è stato occupato dai media e dalla ricerca spregiudicata di un rapporto in presa diretta tra leader e masse».

Se condivido questa riflessione, devo anche aggiungere che le patologie evidenziate, sono proprio quelle che abbiamo voluto aggredire, dando vita al Partito democratico, convinti che esse sono tra le cause principali dell'impoverimento della politica e del conseguente progressivo disinteresse, quando non ostilità, della maggioranza dei cittadini.

Qualche altra riflessione sulla nascita del Pd e la scelta di noi cattolici provenienti dalla Margherita, e prima dal PPI. A Scoppola, venne affidata la relazione principale del convegno di Chianciano, nel 2006, in cui ragionavamo proprio del soggetto politico che ci avviavamo a fondare.

«I popolari e la tradizione cattolico democratica - disse - non possono non essere dentro questo processo.

Il Partito democratico non è un'estensione di quel processo di aggregazione parziale che è stata la Margherita, deve essere una cosa nuova, e perciò, spinge ad un ritorno alle proprie radici. Bisogna, insomma, trovare o ritrovare i legami con il proprio mondo. Proprio l'ipotesi dello scioglimento di una soggettività partitica in un nuovo e più ampio soggetto, esige un radicamento maggiore nel proprio terreno, nella propria cultura, nel proprio ambiente, nella propria storia».

Queste considerazioni di Scoppola, le ho tenute bene a mente. Spesso, mi è capitato di trovare, nel partito, persone che in

Cattolici nel Pd: scelta da ribadire

base al teorema di “scomporre per ricomporre”, ci dicevano di tagliare i ponti con il passato. Ma come si fa a tagliare i ponti con una cultura?

Non esiste possibilità in natura. Per giunta, pensandola come Scoppola, sono convinto che quanto più i cattolici “vivranno” la propria storia, tanto più il Partito democratico crescerà, estenderà il proprio campo di riferimento e, soprattutto, sarà capace di intercettare gli umori profondi e diffusi del Paese. Perché questa è la sfida attuale, che ci è stata ricordata anche dal convegno di Todi. Settori importanti del mondo laicale, hanno detto, a chiare lettere, che i partiti sono avvertiti, da essi, come lontani, indifferenti, sordi, e questo, anche per noi, è un grande problema. E che esiste una domanda diffusa e genuina di buona politica, ancorata cioè, a valori e principi solidi e non sfigurata da modelli pubblici e comportamenti inammissibili.

Questo “sentire” del popolo cattolico, che è facilmente estensibile anche a chi cattolico non si definisce, viene rafforzato da dif-

ficoltà e disagi causati dal prolungarsi della crisi economica e, dico io, dall’inerzia del governo e della maggioranza. I fondamenti della cultura politica dei cattolici - dalla centralità della persona umana, all’economia sociale di mercato, alla vitalità dei corpi intermedi - rappresentano i cardini di una visione che oggi può ridare fiducia e speranza all’Italia. Per questo, sono certo che noi cattolici del Pd, orgogliosi della scelta di centrosinistra, fatta a partire dalle elezioni regionali del ’95, quanto più saremo noi stessi, tanto più riusciremo a fare il bene del Paese e del Partito democratico.





**SPECIALE
SEMINARIO TODI**

Dal dramma dell'individualismo al bisogno di comunità

di Livia Turco

*L'ultima
prolusione del
card. Bagnasco
contiene
una critica
all'individuali-
smo su cui
è necessario
confrontarsi:
aggiornare
il patrimonio
dei diritti,
collegandolo
alla valorizza-
zione dei
legami umani*

Credo sia utile tornare sul discorso pronunciato dal cardinale Bagnasco nel corso dell'ultimo consiglio permanente della Conferenza episcopale. L'aspetto che più mi ha colpito della prolusione del presidente della Cei, è la cosiddetta "visione antropologica", la critica all'individualismo ed al radicalismo. «Sarà bene anche affinare l'attitudine a cercare, sotto la scorza dei cambiamenti di breve periodo, le trasformazioni più profonde e durature, consci, tra l'altro, che una certa cultura radicale - al pari di una mentalità demolitrice - tende ad inquinare ogni ambito di pensiero e di decisione. Muovendo da una

concezione individualistica, essa rinchiude la persona nell'isolamento triste della propria libertà assoluta, slegata dalla verità del bene, e da ogni relazione sociale. Per questo, dietro una maschera irridente, riduce l'uomo solo con se stesso e corrode la società, intessuta, invece, di relazioni interpersonali e legami virtuosi di dedizione e sacrificio».

Tale visione è coniugata a quel "c'è bisogno di purificare l'aria", il richiamo duro alla questione morale, l'investimento sui giovani, indicati come i veri protagonisti della riscossa del nostro Paese. Questa visione antropologica dell'uomo *relazionale*,



della persona che riconosce la sua dipendenza dall'altro e del suo bisogno di comunità, di relazioni umane significative, costituisce il nucleo di una elaborazione che è stata rilanciata in questi ultimi anni dalla Chiesa, è stata al centro dei documenti delle Settimane Sociali. Personalmente, lo considero un approccio molto fecondo. Farebbero bene le diverse culture politiche, a collocarsi su questo piano della discussione e della sfida.

Che cosa significa questa proposta per la cultura della sinistra? Io credo, mettere in discussione una concezione dei diritti che, talvolta, si è basata su una visione riduttiva della libertà personale e dell'autodeterminazione. Riduttiva quando non ha saputo cogliere ciò che è di fronte ai nostri occhi e vive nella nostra esperienza: il bisogno dell'altro, il legame di interdipendenza tra le persone, come nutrimento della libertà e dell'autonomia individuale.

Aggiornare la cultura di diritti

Bisogna dunque aggiornare la cultura dei diritti collegandola alla responsabilità e alla valorizzazione dei legami umani. Diritto, non è solo ciò che aspetta a competere a ciascuna persona in nome del valore universale della dignità umana, ma anche ciò che ciascuno è chiamato a dare e fare per gli altri, in quanto componente della comunità. Diritto, è sentirsi parte di una comunità, è servirla, perché questo senso attivo di appartenenza è parte integrante della dignità umana. Ha ragione Francesca Izzo (*"l'Unità"*, 3 ottobre), quando afferma che la ridefinizione della cultura dei diritti e della libertà individuale, deve basarsi sul riconoscimento della differenza sessuale, della libertà femminile e di quanto è stato pensato dalle donne.

Se questa è l'evoluzione che deve compiere, e sta compiendo, la cultura della sinistra e del Pd, una domanda va posta alla Chiesa: questa critica all'individualismo e al radicalismo, contiene forse un "non detto", secondo cui, radicalismo e individualismo sono storicamente e ontologicamente identificabili con la sinistra? Oppure, la Chiesa propone una visione dell'uomo e della società che interroga tutte le culture politiche? Per esempio, costituisce una criti-

ca alla società consumista ed edonista al relativismo etico, che nell'ultimo ventennio è stata propinata dal berlusconismo; o a quella visione della ineluttabilità della disuguaglianza umana e sociale, quel timore della diversità umana che contraddistinguono le culture politiche del centrodestra?

Una sfida a tutto campo

Insomma, la sfida della responsabilità e del bene comune proposta dalla Chiesa, è feconda se sollecita un'azione rigeneratrice e una ricerca innovativa in tutte le culture politiche, se costituisce lievito che alimenta tutte ed è a disposizione di tutti e non se, in modo indiretto e tacito, segna campi e confini di appartenenza politica, che questa volta, scaturirebbero da valutazioni addirittura antropologiche.

Come a dire, la sinistra è irrimediabilmente individualista e radicale e dunque, incompatibile con un umanesimo autenticamente cristiano e quindi, luogo improprio per un cattolico. Pongo tale questione, perché sono convinta che la sfida della responsabilità e del bene comune, la riproposizione dell'uomo in relazione con l'altro, non è solo il ritorno ad una visione tradizionale della Chiesa e della pastorale cattolica. Non è solo la riproposizione di un nucleo antico e permanente del pensiero cattolico, ma contiene una lettura dell'esperienza umana, che dovrebbe coinvolgere tutti noi. Per questo è importante misurarsi con essa, farsi guidare per capire le domande profonde dell'uomo moderno e per cercare di aggiornare il linguaggio e la cultura della politica.

segue da Pag. 2

Il Seminario di Todi tra evento e avvento

il contenuto del discorso del Presidente della Cei: che è un'esortazione ai credenti, perché siano attivi e coerenti in ambito "prepolitico". Dizione non nuova e alquanto ambigua, data l'incertezza dei confini tra ciò che è politico e ciò che non lo è, o non lo è ancora. Ma utile per indicare, più che un perimetro, una soglia al di qua della quale concentrare un lavoro di elaborazione e di azione, animando il quale, davvero, non si sprecano energie. D'altra parte, è chiara nelle parole del cardinale la condanna dell'"assenteismo sociale", un "peccato di omissione" imperdonabile. E ciò, vale, specie in una situazione in cui a tutti, e quindi anche ai credenti, si richiede di cimentarsi con il dramma di un mondo che reclama "giustizia sociale, lavoro casa e salute, rete accogliente e solidale, pace", valori che "vanno a descrivere ciò che è chiamata etica sociale".

Ma è nel nesso tra questione sociale e questione antropologica che torna a ripro-

porsi, nel pensiero del cardinale, la sintesi fondamentale della dottrina che guida, o dovrebbe guidare, la coerenza della prassi dei cristiani in politica, rendendola autentica o vanificandola a misura delle scelte compiute. Il punto è noto. C'è una gerarchia da rispettare: senza l'etica della vita, con i suoi valori "non negoziabili", l'etica sociale non regge. È il culmine del contrasto con il "relativismo gnoseologico e morale" che impregna il secolo segnato da "una certa cultura radicale fortemente individualista".

Quali siano le sedi e le fonti di tale cultura, è tema da svolgere. Ma non si può negare che anche per vie differenti (non divergenti) da quelle enunciate dalla dottrina della Chiesa, si sono combattuti, nella storia, i guasti dell'egoismo individualista. Si pensi alla scuola di solidarietà del movimento operaio, sindacale e cooperativo, ed al fondo umanistico delle esperienze che ne sono derivate. Ed anche oggi, non è soltanto in ambito cattolico che si riconoscono i rischi di disgregazione etica, connessi alla dottrina del pensiero debole e dell'equivalenza dei valori.

Dopo la sbornia dell'"omologazione di baricentri" - per cui l'unico bene è il mio "particolare" e non c'è legge fuori dal mercato - una ricerca seria è in atto, soprattutto a sinistra, per dare stabilità ad alcune nozioni di riferimento che ben potrebbero definirsi "prepolitiche", tra cui le questioni della vita, della morte e della famiglia, non hanno di certo uno statuto di clandestinità, e vanno coniugati in sintesi che non ne vanifichino il senso.

Ne fa fede, per citare l'ultimo episodio, la lettera al Pd dei quattro intellettuali di estrazione marxista, pubblicata su "l'Avvenire" e su "l'Unità". Anche per questo, non sarebbe accettabile che in materia, si operasse una selezione di preferenze, mentre resta necessaria una ricerca il più possibile aperta, per un invernamento dei valori di umanità nei sempre ristretti limiti della prassi politica. Nel convincimento che, quanto più ampia sarà la partecipazione, tanto più ne guadagnerà il bene comune.



e animato da una viva tensione etica; per rendere più facile il ritrovarsi della politica su un *terreno comune di valori e regole* a sostegno della dignità della persona e della convivenza civile.

In questo senso, vorrei sottolineare tre ambiti fondamentali e tipici del contributo che l'Azione intende offrire e che vanno a coniugarsi con lo sforzo di traduzione, che ci è richiesto dei grandi e primari principi

rio e fondamentale banco di prova, senza il quale altre forme di unità, rischiano di essere meno fondate e significative, quasi giustapposte. L'Azione Cattolica è da sempre in prima linea su questo fronte.

Appare poi centrale l'attenzione e la cura per il "locale". L'Ac, è indubbiamente un'associazione nazionale, ma la scelta di essere presente in modo capillare in ogni angolo del Paese, fa del suo amore per la



dell'etica della vita, individuando le conseguenze che da essi derivano, in termini di socialità e solidarietà, in particolare di attenzione per la famiglia e il lavoro.

Unità e comunione ecclesiale.

Occorre anzitutto, ponendosi il problema dell'unità politica dei cattolici, far crescere il senso vivo di un'autentica comunione ecclesiale. Spesso, siamo distolti dallo sforzo di cogliere e di accogliere tale dono, affinché possa portare veramente frutto. L'unità di associazioni, gruppi, movimenti, realtà ecclesiali diverse, si alimenta in quella tensione alla comunione, che trova già nella vita delle comunità ecclesiali, il suo prima-

Chiesa particolare ragione di attenzione per il territorio e i territori. L'Azione Cattolica, dunque, ama la propria Chiesa e ama la propria terra, o - per meglio dire - coloro che vivono su quella terra. Ama i luoghi, le realtà, le situazioni, il tempo attuale, con le sue caratteristiche, positive o negative. L'amore per la Chiesa locale, insomma, porta con sé l'amore per il territorio, stimola a operare in modo che in ogni luogo vi sia una "vita buona", anche nel territorio più problematico, caratterizzato da difficili questioni sociali ed economiche, o segnato dalla criminalità e dall'illegalità. Se avvertiamo con forza, cioè, di essere parte viva di una Chiesa locale e, allo

Ci siamo
e vogliamo servire

stesso tempo, di una terra specifica, dobbiamo sentire i luoghi in cui operiamo e le persone che in essi vivono, come affidati a noi dal Signore.

La formazione globale

Perché tutto ciò sia possibile, si rivela fondamentale una formazione globale, a tutto tondo, capace di "costruire" una persona integrale, e non frammentata, che viva una vita buona nella Chiesa, ma anche nel suo Paese e nel suo territorio. Una formazione che, a partire dalla Parola e dal Magistero sociale, educhi anche alle responsabilità civili, facendo appassionare al bene comune. Una formazione che faccia comprendere la necessità di evitare interessi di parte, sentendosi invece componenti di un tutto (comunità, società), che ha bisogno dell'apporto e della dedizione di ciascuno. Una formazione che consenta

di acquisire uno sguardo capace di penetrare nelle pieghe del vissuto, di abitare criticamente i linguaggi dell'oggi, di conoscerli e utilizzarli profeticamente.

È uno sforzo non semplice, che però l'Ac sta cercando di compiere, attraverso molteplici iniziative ed esperienze attuate a livello nazionale, ma anche diffuse sul territorio. Si tratta di segnali, che fanno comprendere come sia possibile divenire capaci di dare concretezza ai principi e ai valori nella convivenza civile a cui si è chiamati. Con questo spirito, ci disponiamo a vivere questo importante momento di ricerca comune che la giornata di Todi propone.

** Presidente Nazionale
dell'Azione Cattolica Italiana*





CRISTIANO SOCIALI NEWS
QUINDICINALE
DEL MOVIMENTO
DEI CRISTIANO SOCIALI

**Sede Nazionale
del Movimento**
Via Calabria, 56
00187 Roma
Tel. 06/3210694

Editore:
Il Bianco
e Il Rosso scarl editore

Redazione:
Via Calabria, 56
Roma

Direttore Responsabile:
Vittorio Sammarco

Direttore Editoriale:
Domenico Lucà

Coordinamento:
Lauredana Ercolani

Autorizzazione:
Tribunale di Roma,
n. 00424-97 del 4/7/97

Progetto grafico:
Aesse Comunicazione

Impaginazione:
Alessandra Spagnuolo

Stampa:
Spedalgraf Stampa - Roma



www.cristianosociali.it
italiasolidale@cristianosociali.it

ta il pronunciamento tutto politico emerso da Todi: no alle elezioni anticipate; Berlusconi faccia un passo indietro, perché serve un governo forte per fare la riforma elettorale e affrontare i gravi problemi dell'Italia.

Un sondaggio di qualche mese fa sui cattolici praticanti, segnalava il tracollo del gradimento espresso alle elezioni politiche 2008 in favore di Berlusconi. Soltanto il 42% di coloro che lo avevano votato, dichiarava la disponibilità a rifarlo. Il seminario di Todi conferma questo progressivo distacco dei cattolici dall'orizzonte del centrodestra, dalle sue politiche e dall'inerzia non più sostenibile del suo governo. Nel vissuto concreto delle più importanti organizzazioni del cattolicesimo sociale, è maturata progressivamente la coscienza di un fallimento inconfutabile dell'azione di governo, che coincide con il disastro morale, economico e sociale in cui è precipitato il Paese.

Un'agenda per un esecutivo "altro"

I cattolici delle grandi associazioni, dalle Acli alla CISL, dalla Confcooperative alla Coldiretti, hanno chiesto un passo indietro del Presidente del Consiglio e la formazione di un nuovo governo di responsabilità nazionale. Dal dibattito serio e partecipato di quel Seminario, emerge la crisi di credibilità del centrodestra, proprio sui punti di forza di un rapporto lungamente ricercato e accarezzato con la Chiesa: politiche per la famiglia, occupazione giovanile, pluralismo educativo, questione morale, equità fiscale, sussidiarietà. D'altra parte, non si poteva davvero credere che un'Agenda di questioni così esigenti sul piano dei contenuti, predisposta lo scorso anno dalla "Settimana Sociale" di Reggio Calabria, potesse essere consegnata, con qualche esito, nelle mani di un governo totalmente insensibile ai richiami della questione sociale e dell'emergenza democratica. Rispetto ad altre stagioni, resta un certo protagonismo dei vescovi, ma muta il suo segno: fa un passo indietro rispetto al proporsi come interlocutore diretto delle istituzioni e di chi le governa. La Cei si fa promotrice oggi di un nuovo protagonismo politico dei laici. Non si sostituisce ad essi. Il Card. Bagnasco ha sostanzialmente ripetuto le cose già dette al recente Consiglio Permanente della Cei, stando attento a collocare

nel pre-politico l'iniziativa della Chiesa. La sua presenza a Todi, però, ha dato un forte carattere di ufficialità al Forum. Se ne deve dedurre che le indicazioni decisamente politiche che ne sono emerse, non sono sgradite, quanto meno, all'Episcopato.

Chi deve uscire dal silenzio?

Qualcosa, però, non mi convince nel confronto di Todi: fino a che punto e perché si sarebbe interrotto quel rapporto tra cattolicesimo sociale e politica? Bonanni, alla fine, ha parlato della decisione di "uscire finalmente dal silenzio".

A quale silenzio si riferiva? I tanti cattolici attivamente impegnati nel campo del riformismo democratico, sono apparsi tutt'altro che silenziosi in questi anni. E hanno svolto, nelle istituzioni locali e in Parlamento, sia pure con tanti limiti, una funzione importante, non sempre lealmente riconosciuta, per la coesione sociale, la solidarietà tra le generazioni, la tenuta democratica.

Parlo dei cattolici che hanno difeso l'unità nazionale, che hanno fatto la riforma delle pensioni, ridotto il debito pubblico e, insieme, investito sulla centralità del lavoro; che hanno introdotto la sussidiarietà nella Costituzione e approvato le tante leggi sulle politiche sociali e sul Terzo Settore; che hanno sostenuto il Servizio civile dei giovani, promosso i diritti e le responsabilità degli immigrati, difeso l'autonomia e l'indipendenza della Magistratura, insieme con la libertà e il pluralismo dell'informazione. E questo, nonostante, in questi stessi anni, ci sia stata una tendenza di una parte rilevante dell'associazionismo cattolico a ritrarsi dall'impegno politico e da una chiara "scelta di campo". Sono molte le ragioni che hanno contribuito ad alimentare questa autoreferenzialità, spingendo molti a coltivare un impegno di autosufficienza più marcata socialmente o culturale. Ora si è maturato un diverso parere. Sta qui la novità più importante e positiva di Todi. Su questa novità, adesso, il Pd dovrà lavorare seriamente per rilanciare un dialogo fecondo, sui contenuti concreti di un progetto per l'Italia, in cui possano riconoscersi le tante energie positive emerse in quel Convegno, in termini di idee, proposte, classe dirigente.